

a cura di Stefania Sini,
Marina Castagneto e Edoardo Esposito

Roman Jakobson:
linguistica e poetica

Ledizioni

© 2018 Ledizioni LediPublishing
Via Alamanni, 11 – 20141 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Il volume è stato realizzato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano e del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale.

Prima edizione: 2018

Stefania Sini, Marina Castagneto e Edoardo Esposito (a cura di), *Roman Jakobson: linguistica e poetica*.

ISBN cartaceo: 978-88-6705-685-9

Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Testi e testimonianze di critica letteraria

Collana diretta da

Edoardo Esposito e Laura Neri, Università di Milano

Comitato scientifico

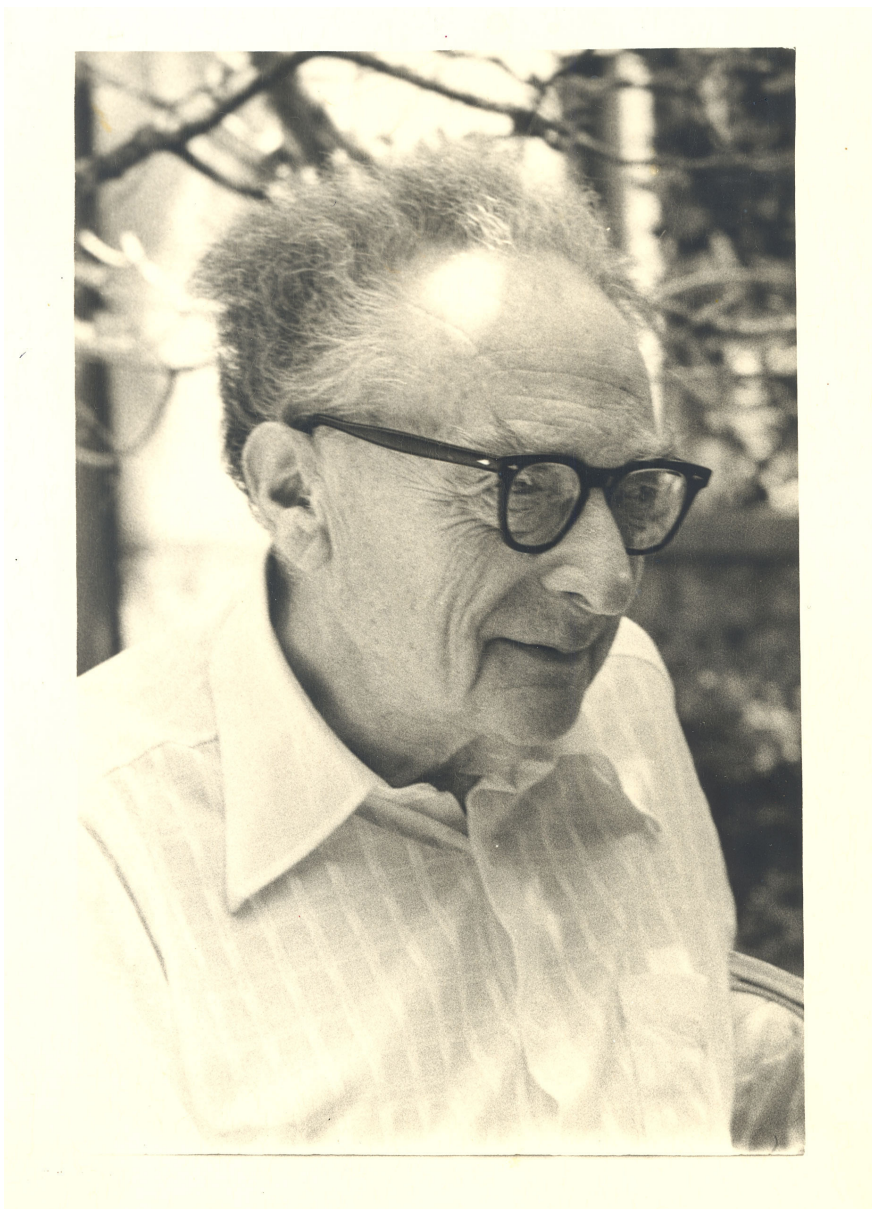
Enza Biagini, Università di Firenze

Roberto Ludovico, University of Massachusetts Amherst

Caroline Patey, Università di Milano

Tim Parks, Università IULM

Daniela La Penna, University of Reading



Roman Jakobson, 1978.
With the permission by Linda Waugh, Executive Director of the Roman
Jakobson Trust

Indice

I. POETICA E OLTRE

Stefania Sini, *Jakobson: prospettive plurali* 13

JAKOBSON NEL XX SECOLO

Linda R. Waugh, *Working with Roman Jakobson: The Sound Shape of Language* 25

Edoardo Esposito, *Jakobson e l'Italia* 43

Марина Сорокина, *Нужна ли биография эмигранту?*
Роман Якобсон в московских архивах 61

Peter Steiner, *Which Side Are You on? Roman Jakobson in Interwar Prague.* 75

JAKOBSON E IL FORMALISMO RUSSO

Catherine Depretto, *Roman Jakobson et le formalisme russe* 89

Andrei Ustinov, *Roman Jakobson and the Generation «that Squandered its Poets»* 105

Ornella Discacciati, *La morte di Majakovskij e le questioni aperte dell'ultimo formalismo (Una generazione che ha dissipato i suoi poeti di Roman Jakobson)* 123

Galin Tihanov, *World literature, war, revolution: the significance of Viktor Shklovsky's Sentimental Journey* 139

RADICI E FRUTTI DELLO STRUTTURALISMO DI JAKOBSON

- Наталья С. Автономова, *Роман Якобсон: о некоторых философских смыслах работы филолога* 151
- Patrick Sériot, *Métaphore, métonymie, magie* 163
- Чжоу Ци-чао, *Р. Якобсон, Ян Мукаржовский, Р. Ингарден и «литературность»* 175
- Stefania Sini, *Il tenacissimo telos: assiologia del nuovo e il tessuto delle relazioni.* 193
- Giovanni Bottiroli, *What is alive and what is dead in Jakobson. From codes to styles* 213

IL TEMPO GRANDE DI ROMAN JAKOBSON

- Liu Dan, *Roman Jakobson's Poetics in China: 2000-2015* 223
- Elmar Holenstein, *One or Two? Two Kindred Poems by Qianlong and Goethe* 237

II. LINGUISTICA

- Marina Castagneto, *Roman Jakobson: i tempi che precorse, i tempi che seguirono, prospettive future* 267

JAKOBSON E LA LINGUISTICA DEL NOVECENTO

- Giacomo Ferrari, *Jakobson and the boundaries of linguistics* 281
- Diego Poli, *'Modellizzazioni lineari' in de Saussure? Una 'retrospettiva' sollecitata da Roman Jakobson* 295

IL CONTRIBUTO DI JAKOBSON ALLA LINGUISTICA STORICA

- Romano Lazzeroni, *Jakobson e la nozione di marcatezza. Riflessioni di un indoeuropeista* 315

FONETICA E FONOLOGIA

Giancarlo Schirru, *La struttura granulare del linguaggio. Jakobson e i tratti distintivi* 327

Pierluigi Cuzzolin, *Qualche osservazione sulla fonologia à la Jakobson* 341

Emanuele Banfi, *La fonologia segmentale e le (vere) coppie minime del cinese* 351

FONOSIMBOLISMO

Marina Castagneto, *La forma fonica e grafica della lingua: ideofoni nei fumetti* 365

Diego Sidraschi, *Vocali e colori* 387

MORFOLOGIA E SINTASSI

Maria Napoli, «*Mais, moi, j'adorais la grammaire dès le début.*»
La nozione di grammatica secondo Roman Jakobson 407

Massimo Vai, *Osservazioni a margine di «les enclitiques slaves» di Roman Jakobson* 421

LINGUISTICA DEL CONTATTO E METALINGUAGGIO

Andrea Scala, *L'interferenza fonologica in Jakobson e oltre* 443

Vincenzo Orioles, *La visione della lingua come sistema complesso: per un profilo della nozione di sottocodice in Jakobson* 453

Gli autori 463

Indice dei nomi 465

In tutto il volume, il riferimento bibliografico ai *Selected Writings* of Roman Jakobson, The Hague-Paris-New York / Berlin-Amsterdam-New York, Mouton Publishers, 1962-2013, avviene semplicemente attraverso la sigla *SW* e l'indicazione del numero del volume (*I-X*). Cfr. per il dettaglio il saggio di Linda Waugh, nota 6. L'uniformità redazionale che si è cercato di realizzare in questo volume ha comunque tenuto conto dei limiti che non sono sembrati superabili ai singoli autori.

'Modellizzazioni lineari' in de Saussure?
Una 'retrospettiva' sollecitata da Roman Jakobson

Diego Poli

The Object Absolute — is nought —
Perception sets it fair
And then upbraids a Perfectness
That situates so far —

Emily Dickinson (n.1071)¹

Nel *Cours de linguistique générale* (= *CLG*), il significante, in quanto è di natura auditiva, si estende nel tempo e assume pertanto la sola dimensione lineare.² Si tratta di un principio fondamentale la cui importanza è giudicata pari al principio della arbitrarietà del segno;³ ne consegue che da esso: - è dipendente il complesso del meccanismo della lingua; - i 'significanti' si dispongono incatenati nella successione temporale che è sostituita dal piano spaziale quando si passa a realizzare la scrittura in grafi, in contrapposizione con, ad esempio, i significanti visivi, come i segnali marittimi, i quali «peuvent offrir des complications simultanées sur plusieurs dimensions».

Nel constatare l'inadeguatezza di un sistema a descrivere la successione di infiniti istanti, de Saussure non confuta il mutamento della lingua in sé, in relazione a leggi causali e meccaniche e a coordinate spazio-temporali, quanto la sua formalizzazione.

¹ «Emily ha letto Kant? parrebbe di sì: lo si studiava a quei tempi nelle scuole di Amherst. Qui è adombrato un problema filosofico antico quanto l'uomo: la conclusione di Emily è naturalmente più poetica che filosofica» – cfr. EMILY DICKINSON, *Poesie*, a cura di Guido Errante, Milano, Arnoldo Mondadori, 1956, pp. 502-503.

² *CLG*, Paris, Payot C^{ie}, 1922, p. 103.

³ *Ivi*, pp. 100-102

Il «*mécanisme de la langue*»⁴ riposa su rapporti solidali sintagmatici e associativi nei quali il carattere lineare è caratterizzato ‘fenomenologicamente’ dal fatto di escludere «la possibilité de prononcer deux éléments à la fois», illustrando la dimensione della *langue* con quella della *parole*: gli elementi «se rangent les uns à la suite des autres sur la chaîne de la parole».⁵

Si notino le due situazioni testuali: - viene ripreso, per enfatizzarlo, quanto già affermato in sede di «carattere lineare del significante», ovvero che gli «*éléments se présentent l’un après l’autre; ils forment une chaîne*»;⁶ - la *langue* è denominata per la prima volta *mécanisme*,⁷ un termine che sarà più avanti richiamato, mentre precedentemente questo «*système*» è stato paragonato a una «*symphonie*»⁸ e a una somma di individualità («*somme d’empreintes déposée dans chaque cerveau*») denominata «*modèle collectif*».⁹ Con «*mécanisme psycho-physique*», de Saussure si riferiva al procedimento espressivo del soggetto parlante.¹⁰

Quanto alla prima di queste situazioni, in de Saussure si può riconoscere una ‘quasi-corporeità’ del significante che Maurice Merleau-Ponty intravede in filigrana,¹¹ o, si potrebbe parafrasare, nella «*somme d’empreintes déposée dans chaque cerveau*» da de Saussure considerata a fondamento della *langue*.

Sempre con Merleau-Ponty è possibile spingere oltre l’interpretazione. In particolare, attraverso la lettura di *Signes*, del 1960, e dell’incompiuto *La prose du monde*, del 1999, viene a essere superato lo scollamento prodottosi nella coppia concettuale delle due dimensioni, nel risolvere l’a priori nell’attualizzazione stessa della parola, intesa quale azione testimone della relazione.¹²

Tuttavia, al di là del ricorso a un canale interpretativo che riprende i paradossi di Zenone, per questa tesi la concettualizzazione deve essere riesaminata alla luce di un primato della percezione in conseguenza del quale la coscienza, che per de Saussure è l’insieme dei termini coesistenti e formanti sistema all’interno della «*même conscience collective*»,¹³ è posta come un innatismo percettivo.

⁴ Ivi, p. 176 ss.

⁵ Ivi, p. 170.

⁶ Ivi, p. 103.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Ivi, p. 36.

⁹ Ivi, p. 38.

¹⁰ Ivi, p. 31.

¹¹ SALVATORE COSTANTINO, *La testimonianza del linguaggio. Saggio su Merleau-Ponty*, Milano, Angeli, 1999.

¹² MAURICE MERLEAU-PONTY, *Signes*, Paris, Gallimard, 1960, pp. 63-64.

¹³ *CLG*, p. 140.

Merleau-Ponty procede nel riprodurre un suo dualismo fra 'linguaggio parlante', attraverso cui avviene la formalizzazione del pensiero, e 'linguaggio parlato' trasmesso al singolo per eredità culturale all'interno di una comunità vincolata da significati condivisi.¹⁴

Tale ritorno a considerazioni riguardanti i rapporti fra le due dimensioni e alle sfere della autonomia e della determinazione permette anche di riconoscere il modello del Maestro indiretto di Merleau-Ponty, ovvero di quel Husserl che, a partire dalle *Logische Untersuchungen*, degli anni 1900-1901, per arrivare al programmatico *Philosophie als strenge Wissenschaft*, del 1911, e alle *Ideen*, del 1913, aveva ricondotto per mezzo di un'operazione trascendentale il 'fenomeno' dell'oggetto intenzionale del pensiero (*nóema*) all' 'atto mentale' (*nóesis*).

Il metodo, che ripropone le 'idee chiare e distinte' delle *Regulae* di Cartesio, attraverso cui si riducono le essenze per 'sospensione' – ponendole in *epoché* – al fine di cogliere la pura esistenza del pensare, dopo averla svincolata dalla soggettività pensante, delinea uno statuto (esistenziale) secondario per l'essere naturale rispetto alla primazia dell'essere trascendentale che rappresenta la teorizzazione per altre operazioni mirate all'analisi di fenomeni interni.

Questa prospettiva introduce alle considerazioni che Roman Jakobson è andato elaborando sin dagli anni moscoviti, dopo la 'maturazione' avvenuta nel periodo 1912-14: «In those years it seemed absolutely clear that we were experiencing a period of cataclysms in the visual arts, in poetry, and in science, or rather, in the sciences». ¹⁵ In quel contesto, la sua formazione si stava improntando proprio su questa apertura globale: «what we today wisely call *interdisciplinary cooperation* has played a very great role in my life». ¹⁶

La Russia stava vivendo il meraviglioso esperimento di fondare la vita culturale su un fronte unitario in cui le scienze potessero collegarsi alle arti e alla letteratura. Jakobson ricorda di essersi immedesimato in Chlebnikov, così come più tardi si sentirà vicino a Trubeckoj. Da lì a breve, avrebbe trovato l'elemento unificante la sua speculazione nell'analisi del fenomeno della lingua.

Nel frattempo, egli comincia a collocare lo sperimentalismo russo cui si era accostato nell'alveo delle riflessioni sui temi dello spazio e del tempo e della rispondenza fra poesia e scienze («when I visited Chlebnikov, who was the great renewer of the poetic word, he immediately began telling me about his mathematical quests and medita-

¹⁴ PAOLO NEPI, *Merleau-Ponty, tra il visibile e l'invisibile*, Roma, Studium, 1984.

¹⁵ ROMAN JAKOBSON, *My futurist years*, a cura di Bengt Jangfeldt e Stephen Rudy, Marsilio, New York, 1992, p. 3. Il libro è composto su ricordi di Jakobson – cfr. «Introduzione» e «Prefazione» alle pp. IX-XXVI e XXVII-XXXI.

¹⁶ JAKOBSON, *My futurist years*, cit., p. 26.

tions»),¹⁷ riuscendo a collegare la teoria della relatività ristretta di Einstein (dell'*annus mirabilis* 1905) con la pittura di Cézanne, Matisse, Picasso. La 'conversione' della realtà per mezzo delle arti visive è fondata sulla percezione che dall'arte prende forma, e in questo trova un ulteriore sostegno nelle poetiche francesi, come quella di Rimbaud e di Mallarmé, e ancora nell'incontro-scontro con il Futurismo italiano

La percezione basata sull'arte mostra a Jakobson che «static perception is a fiction» perché tutto è in rapida trasformazione;¹⁸ e Jakobson cita in proposito il *Manifesto* della pittura futurista italiana, del 1910, firmato, fra gli altri, da Umberto Boccioni.

La teoria del linguaggio saussuriana pone in essere la scelta di campo nella «bifurcation» che è collocata all'altezza di due passaggi fondamentali, quello fra *langue* e *parole*, e quello fra diacronia e sincronia.¹⁹

Il futuro linguista praghese concepirà, nel quadro sistemico degli elementi compositivi,²⁰ la confluenza delle dimensioni della statica e della dinamica nella lingua; ma anche la fase del giovane poeta futurista R. Aljagrov (tale era lo pseudonimo allora assunto da Jakobson)²¹ è un anticipo sul dispiegarsi del suo pensiero e rappresenta, parimenti, l'affermazione della lingua come arte poetica.²² Jakobson è molto esplicito nel puntualizzare l'orizzonte della formazione ricevuta in quegli anni e il suo ricordo, dal capitolo «A futurian of science», merita di essere riportato per intero:

¹⁷ Ivi, p. 4.

¹⁸ Ivi, p. 147.

¹⁹ *CLG*, p. 38 e 138.

²⁰ FRANK PERLIN, *Space and order looked at critically, in Bifurcation analysis. Principles, applications and synthesis*, a cura di Michiel Hazewinkel *et alii*, Dordrecht - Boston - Lancaster, Reel, pp. 149-200. Cfr. la modificazione del tema nello psichismo rappresentato nella biforcazione simbolica fra egocentrismo ed exocentrismo nella semiofisica di René Thom (*Morfologia del semiotico*, Roma, Meltemi, 2006, pp. 85-90).

²¹ DORA VALLIER, *Intimations of a linguist: Jakobson as poet*, in *Language, poetry and poetics. The generation of the 1890s: Jakobson, Trubetzkoy, Majakovskij. Proceedings of the first Jakobson Colloquium at the Massachusetts institute of Technology*, October 5-6 1984, a cura di Krystyna Pomorska *et alii*, Berlin-New York-Amsterdam, Mouton, 1987, pp. 291-304: 293 s.

²² RICHARD BRADFORD, *Roman Jakobson: Life, language, art*, London - New York, Routledge, 1994. Roland Barthes ebbe a dichiarare che: «Roman Jakobson nous a fait un cadeau merveilleux: il a donné la linguistique aux artistes» in Id., *Avant-Propos* in Robert Georgin *et alii*, *Jakobson* (= «CISTRE», 5), Lausanne, L'âge d'homme, 1978, pp. 9-10: 9. – Proprio in conseguenza di questa 'impostazione lirica' Walter Belardi sottolinea la particolarità assunta dall'insegnamento, anche quello più tecnico, di Jakobson: cfr. WALTER BELARDI, *Linguistica e poetica di Roman Jakobson*, in Id., *Linguistica generale filologia e critica dell'espressione*, Roma, Bonacci, 1990, pp. 375-429.

The academic years 1912-1913 and 1913-1914 were for me years of literary and scholarly maturation. (Since those times I've become accustomed to think in the framework of academic years). In those years it seemed absolutely clear that we were experiencing a period of cataclysms in the visual arts, in poetry, and in science, or rather, in the sciences.²³

Era allora invalso l'uso di definire *Futurismo* e *futurista*, anziché con l'europeismo *Futurizm*, servendosi del russo *buduščee* e *budetljanin*: *Ja – buduščee/ Io – il futuro*. Un *Futuro* che un futurista, abituatosi a ricercare le analogie e i parallelismi, enfatizzando le assonanze foniche e mostrandosi spigliato negli accostamenti semantici,²⁴ avrebbe anche potuto immaginare collegato al *Risveglio* espresso da *budit'*.

Nel suo pionieristico studio dedicato a Chlebnikov nel 1919 e uscito poi a Praga nel 1921 *Novejšhaja russkaja poëzija/The newest Russian poetry*,²⁵ Jakobson s'esprime sulla materia dominata dalla forma con le espressioni cui de Saussure ci ha abituati a riguardo della lingua «form takes possession of the matter; the matter is totally dominated by the form».²⁶

L'ascolto dei suoni crea linguaggio e raccorda la gerarchia fra le funzione, a partire da quella referenziale con l'emotiva e la conativa. Le parole attivano la comunicazione, e calibrano la funzione fatica sugli obiettivi perseguiti dal messaggio; nel rimandare ad altri significati e nel richiamare nuove parole, mostrano la costante attività metalinguistica, esaltano la consapevolezza delle potenzialità espressive e simboliche di ogni suono (e anche di una singola lettera) che, nel dispiegarsi dell'attività poetica, si rivelano incontrollabili.²⁷

²³ JAKOBSON, *My futurist years*, cit., p. 3.

²⁴ Si pensi agli accostamenti del tipo *ulica* 'strada' con *ulej* 'alveare' e *puli* 'palle' con *pčëly* 'api'. Al seguito di Chlebnikov, Jakobson riprende l'argomento definendolo «poetic etymology as a fact of linguistic cerebration» – cfr. JAKOBSON, *My futurist years*, cit., p. 201.

²⁵ JAKOBSON, *My futurist years*, cit., p. 173 ss.

²⁶ Ivi, p. 189.

²⁷ Come le Avanguardie avevano mostrato, la lingua può essere concepita anche come assurda mancanza di significato. Nel 1916, il dadaista Hugo Ball ne fornisce un esempio paradigmatico con *Karawane*: «jolidanto bambla ô falli bambla/großiga m'pfa habla horem/égiga goramen/higo bloiko russula huju/hollaka hollala/anlogo bung/blago bung/blago bung/bosso fataka/ü üü ü/schampa wulla wussa ólobo/hej tatta gôrem/eschige zunbada/wulubu ssubudu uluw ssubudu/tumba ba-umf/kusagauma/ba - umf». Sul piano tipografico, qui irriproducibile, l'alternanza di corpi e di caratteri guidava, come in molte composizioni futuriste, la performatività indicando l'intensità della voce e l'espressività. Si ricordi per altro il *Papillon Dada*, del 1919, attribuito a Tristan Tzara: «Dada ne signifie Rien. Si l'on trouve futile et l'on ne perd son temps pour un mot qui ne signifie rien... ».

In questo cambio di preminenza di statuto, le varie Avanguardie sconvolgono ulteriormente le relazioni gerarchiche che da Kant avevano portato al Romanticismo. Se con il Romanticismo, per poter arrivare a concetti trasgressivi rispetto alle regole, viene accettata la primazia del giudizio riflettente su quello determinante, entrando in disaccordo con la *Critica del giudizio*, le Avanguardie rimettono la decomposizione dei *denotata* del reale al dinamismo percettivo derivato dalle scienze dalle quali si ricevono le istruzioni degli schemi di riferimento nel processo transustanziale.

Le Avanguardie vanno però oltre allorquando rigettano il funzionamento per via trascendente-immanente della conoscenza intuitiva discussa nella *Critica della ragion pura*.

Il linguaggio, come depositario dei modi sociali di concettualizzazione dell'esperienza, assume in sé gli a priori del mondo originario e afferma il primato della percezione di fenomeni non riconducibili alla correlazione noetico-noematica, quali le autopercezioni corporali, la percezione dell'altro, la percezione soggettiva del tempo.

Intanto Jakobson ha cominciato le riflessioni su «the word as such, as well as the sound as such, that is, as a basis for transrational poetry»²⁸ e approda nel '14 alla discussione del «Circolo linguistico di Mosca» dove incontra Osip Brik e Boris Tomaševskij e con loro partecipa attivamente ai fermenti mirati, qui come altrove in Russia, al rinnovamento delle scienze che possano relazionarsi con il dominio della linguistica.

Lo studio del 1919 su Chlebnnikov permette a Jakobson di uscire dal logocentrismo. La lingua supera ciò che si vuole che esprima e Jakobson richiama criticamente all'intenzione²⁹ (fenomenologica) e alla teleologia (storica, funzionale) che la rendono uno strumento creativo di grammatica della poesia.

Soltanto successivamente essa sarà caratterizzata dalla architettura della strutturazione binaria. Prima che questa si manifesti, è l'orientamento dell'Autore (*ustanovka* = *Einstellung*) il principio regolamentatore dell'evoluzione del testo.

In un universo da ricondurre al modello matematico di costrutti descrittivi dei fenomeni osservati e semplificativi della varietà delle informazioni, l'aritmetica del primo ordine di Peano³⁰ stabilisce funzioni e relazioni binarie annodate in corrispon-

²⁸ JAKOBSON, *My futurist years*, cit., 17.

²⁹ ANATOLY LIBERMAN, *Jakobson and his contemporaries: Change in language and literature*, in *Language, poetry and poetics*, cit., pp. 143-155.

³⁰ Cfr. in proposito di GIUSEPPE PEANO, *Sulla numerazione binaria applicata alla stenografia*, memoria presentata nel 1898 alla Accademia delle scienze di Torino; *Arithmetices principia, nova methodo exposita*, Torino, Bocca, 1889; *Formulario mathematico*, varie revisioni fra il 1895 e il 1908. Del libro, scritto in latino *sine flexione*, esiste la riproduzione della quinta edizione, Roma, Cremonese, 1960.

denze fra numeri e sillabe. Nel riprendere il tentativo di Leibniz di riduzione alla forma semplicissima delle proprietà di ogni sistema di numerazione, e collocandosi nell'alveo degli studi sui sistemi di lingue universali,³¹ il codice diadico di Peano, in alternativa a quello decimale, classifica in una regolare suddivisione dicotomica gli specifici campi teorici passibili di applicazioni.³² Esso si rivela particolarmente utile nel caso in cui si ravvisi la necessità di riportare i gruppi di n cifre binarie a una rappresentazione che si ponga come modello relazionale-funzionale di una unità (binaria) verso cui convengono gli n tratti.

Il rilievo avuto dalla matematica di Peano in Europa e dai suoi simboli logici con cui sono rappresentate le nozioni di Frege negli influenti volumi dei *Principia mathematica* di Bertrand Russell e Alfred North Whitehead, del 1910, 1912, 1913, permette di supporre la circolarità di queste idee almeno fino alla confutazione avanzata da Kurt Friedrich Gödel, nel 1931, dell'assioma riguardante la possibilità dimostrativa di ogni principio matematico.

Il riconoscimento di un repertorio di opposizione fra tratti binari, intrinseci e prododici³³ ha rappresentato la costante epistemologica del progetto di Jakobson nel campo della fonologia rispetto alla quale lo statuto di correlazione componenziale mostra uno spettro di variazionismo implicazionale fra il modello primitivo e le successive aggiunte.³⁴ Le medesime premesse conducono Trubeckoj a cercare una soluzione nella marcatezza fra contrari e contraddittori.³⁵

In nessuno dei due si afferma la dipendenza dall'osservazione dei dati; piuttosto, si riconosce l'assunzione di un'operazione logica di esclusione, sicché è la rela-

³¹ Louis Couturat incoraggiò Peano negli studi nella glossopoesi, mentre il suo allievo Giovanni Vacca si occupò, a cavallo fra Ottocento e Novecento, di esaminare a Hannover gli inediti leibniziani – cfr. GIUSEPPE VACCA, *Sulla storia della numerazione binaria*, comunicazione alla Accademia dei Lincei, 1904. Alcuni vivaci quadri della vita di Peano sono narrati dalla pronipote Lalla Romano in *Una giovinezza inventata*, del 1979.

³² La stenografia e la costruzione di macchine aritmetiche rientrano fra le applicazioni cui lo stesso Peano si dedicherà. Si ricordi che anche un altro grande matematico, Gödel, si occuperà di stenografia.

³³ Emanuele Banfi ha proposto, proprio durante questo Convegno, la prospettiva alternativa a quella praghese con cui avvicinarsi alla fonologia delle lingue tonali.

³⁴ KEVIN MENDOUSSE, *Le dilemme de Roman Jakobson face à l'opposition de tension/laxité vocalique*, «HEL», 29/1, 2007, pp. 29-68.

³⁵ Per una interpretazione noetica della marcatezza che, in quanto tale, dimostra una maggiore produttività per le categorie significative rispetto a quelle fonologiche si è pronunciata CLAUDIA A. CIANCAGLINI, *Per una valutazione dei fondamenti della marcatezza*, in *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, vol. 2, a cura di Palmira Cipriano et alii, Roma, il Calamo, 1994, pp. 811-845.

zione oppositiva fra elementi/costituenti/coefficienti/tratti a configurare la riduzione all'unità, che è altro rispetto al complesso combinatorio delle opposizioni.³⁶ Quindi nella gerarchia architettonica della fonologia, l'unità è secondaria, l'opposizione è primaria.

L'interpretazione della scelta paradigmatica come metafora e della combinazione sintagmatica come metonimia comporta che la consequenzialità si allacci alla contemporanea presenza di un fascio di tratti distintivi coagenti.

L'essere è tanto pervasivo quanto lo è il diverso e che il diverso costituisca scienza è mostrato dal fonema. Esso è semplice ma complesso, è un intero sommato di parti diverse, è un termine dedotto dalla differenza, è un negativo come modalità del non-essere del positivo (il non-A è ciò che non è A). Ed è così sin da Platone, per il quale l'idea è semplice, ma complessa: altrimenti, perché la *diaíresis*?³⁷

L'attenta osservazione delle corrispondenze formali fra poesia e pittura convincono Jakobson della «transition from linearity to simultaneity»;³⁸ al contempo la fenomenologia di Husserl comincia a entrare fra i suoi interessi speculativi.³⁹ Jakobson, sensibile poeta e sensibile alla poetica, tecnico della lingua, si trova a operare la saldatura fra i linguaggi.

Nell'operazione di distinzione del continuum, il riconoscimento della modalità in cui le forme si succedono si relaziona con la comprensione della linearità/non-linearità collegata alla continuità/discontinuità. Il processo progressivo corrisponde all'idea sequenziale e meccanicistica che, dopo san Tommaso, è affermata da Galileo, Cartesio, Newton ed è ripresa dall'Illuminismo.

Questo ordinamento si scontra nel Novecento con la teoria della modulazione reticolare dell'intero sistema vivente che tuttavia la cultura conformata alla logica lineare tenta di ricondurre alla linearizzazione per approssimazione e per sviluppo ed espansioni in serie.⁴⁰

³⁶ In America, Edward Sapir sottolinea la realtà psicologica del fonema e Leonard Bloomfield distingue il centro dalle periferie nel segnalare il discrimine nel riconoscimento da parte della struttura (*distinctive vs non-distinctive* – cfr. LEONARD BLOOMFIELD, *Language*, London-Boston-Sidney, Allen & Unwin, 1933, pp. 77-78).

³⁷ Cfr. PLATONE, *Politico* 263 A2-B10.

³⁸ JAKOBSON, *My futurist years*, cit., p. 27.

³⁹ ELMAR HOLENSTEIN, *Roman Jakobsons phänomenologischer Strukturalismus*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1975.

⁴⁰ Più di recente, la fisica matematica ha ulteriormente reso complesso il quadro con la meccanica dei continui con deformazioni finite, con l'elasticità non lineare asimmetrica in presenza di momenti superficiali e di massa oppure in presenza di vincoli unilaterali, con la teoria delle microstrutture, con la dinamica del corpo rigido (GIUSEPPE GRIOLI, *Mathematical theory of elastic equilibrium (recent results)*, Berlin - Göttingen - Heidelberg, Springer, 1962).

Mark Aronoff sottolinea come, nonostante la dichiarazione contro la tirannia delle lettere, de Saussure sia invece caduto vittima del condizionamento della scrittura nelle sue considerazioni sugli aspetti fonologici della lingua e, è possibile aggiungere, sulla stessa scelta terminologico-concettuale di linearità.⁴¹ La problematicità della scrittura nel pensiero saussuriano è osservata da Pierre-Yves Testenoir.⁴² L'argomento era per altro stato ripreso da Hjelmslev, con l'affermare che la forma alfabetica è adeguata, al pari della sostanza fonica, a interpretare la forma, e più tardi esso diverrà un argomento forte dell'etnolinguistica.

Il parallelismo sotteso fra la linearità del significante e la linearizzazione della scrittura – in cui le lettere passano da lingua a lingua portando la potenzialità a significare visivamente – viene implicitamente a escludere la possibilità della coesistenza simultanea di tratti minimi pertinenti.

Il testo poetico acquista uno statuto particolare di entità significativa inedita, il cui oggetto è un autonomo obiettivo d'indagine, fondato sul processo metaforico della creazione di senso.⁴³ Come ha segnalato Nunzio La Fauci, la sezione incipitaria delle tesi praghensi, dovuta senza dubbio a Jakobson, sottolinea che la lingua condivide con l'attività umana «le caractère de finalité». La prospettiva è sempre presente in Jakobson e ritorna in *The sound shape of language*, del 1979: mirabilmente mascherata dalla nozione di funzione traspare il sostrato concettuale della fenomenologia husserliana.⁴⁴ E non manca Jakobson di elogiare la speculazione linguistica che da sant'Agostino arriva alle soglie dell'Illuminismo, per essersi sempre posta la doman-

⁴¹ MARK ARONOFF, *Segmentalism in linguistics. The alphabetic basis of phonological theory*, in *The linguistics of literacy*, a cura di Pamela Downing et alii, Amsterdam, Benjamins, 1992, pp. 71-82; cfr. anche FLORIAN COULMAS, *Writing systems. An introduction to their linguistic analysis*, Cambridge, CUP, 2003, pp. 10-17.

⁴² PIERRE-YVES TESTENOIR, *Une étape inédite de la réflexion anagrammatique*, «CFS», 46, 2008, pp. 239-250: 243 s. – Cfr. in particolare *CLG*, pp. 44-54 dove viene impiantata la contrapposizione fra i due sistemi: «ce qui nous est donné, ce sont les langues» e «Ainsi, bien que l'écriture soit en elle-même étrangère au système interne, il est impossible de faire abstraction d'un procédé par lequel la langue est sans cesse figurée; il est nécessaire d'en connaître l'utilité, les défauts et les dangers» (Ivi p. 44).

⁴³ Cfr. in proposito TOMMASO D'AQUINO, *I sententiarum* d.1, q. 2, a 1, ad 2m «obiectum operationis terminat et perficit ipsam et est finis eius».

⁴⁴ NUNZIO LA FAUCI, *Tre vedute della linguistica teorica novecentesca*, in *Storia del pensiero linguistico: linearità, fratture e circolarità. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Verona 11-13 novembre 1999)*, a cura di Giovanna Massariello Merzagora, Roma, il Calamo, 2001, pp. 165-183: 173 s.

da essenziale su quale fosse «le but de ces mots, de ces phrases et de ces énoncés».⁴⁵

La conoscenza di de Saussure è mediata dal rientro da Ginevra di Sergej Karcevskij nel 1917.⁴⁶ L'impatto diretto con il testo avviene a Praga («And also be so kind as to send me De Saussure, *Cours de Linguistique* (it's inexpensive)» – lettera a Elsa Triolet, Praga 19 dicembre 1920),⁴⁷ quindi, poco prima della stesura del suo lavoro, nel 1922, sul verso ceco in cui Jakobson comincia a occuparsi di «une collection d'idées de sons», ricollegandosi ad Albert Sechehaye, e prima della esperienza maturata nel “Circolo linguistico di Praga”. Nel testo di Sechehaye si sottolinea la dipendenza dal principio organizzatore del linguaggio per l'«aspect matériel» come per la «morphologie statique» nell'ambito di una relazione segnica che nel «*système phonologique*» riconosce la «forme» algebrica cui ricondurre le molteplicità.⁴⁸

Con l'acquisizione di questa fase può dirsi iniziata la retrospettiva condotta da Jakobson il quale, confortato dalla impostazione affatto diversa, è sollecitato a guardare ai problemi posti da de Saussure partendo dallo sperimentalismo delle scienze esatte e dalle impressioni visive riportate dalle arti futuriste-cubiste-dadaiste,⁴⁹ nella convinzione dei valori autonomi del mezzo linguistico e nel totale distacco della lingua dalla referenzialità: il segno non coincide con l'oggetto.⁵⁰ Soprattutto la possibilità che le cose possano assumere aspetti fenomenici del tutto diversi rompe la assolutizzazione del reale per introdurre al dominio non osservabile dell'astrazione, passando dal canale della percezione acustica al cervello.

Nella scala dell'infinitamente piccolo all'infinitamente grande si comincia a cogliere il mondo atomico e a intravedere quello subatomico, con i loro principi riguardanti lo spazio-tempo, i vettori, le perturbabilità, le particelle.

Tutte le forme hanno preferenza per una direzione e a livello macroscopico gli enti inanimati e gli esseri viventi hanno una qualche simmetria che negli umani risulta bilaterale.

⁴⁵ ROMAN JAKOBSON, *La théorie saussurienne en rétrospection*, del 1942, in ROMAN JAKOBSON, *SW. VIII*, pp. 393-435: 395.

⁴⁶ Anche se va ricordato che Vilém Mathesius, già nel 1911, presentava nel suo *O potenciálnosti jevů jazykových* [La potenzialità dei fenomeni linguistici] un quadro teorico in piena sintonia con gli avanzamenti teorici di quegli anni che, pertanto, non si discostava dai punti che sarebbero poi emersi dal *Cours* saussuriano.

⁴⁷ JAKOBSON, *My futurist years*, cit., p. 128.

⁴⁸ ALBERT SECHEHAYE, *Programme et méthodes de la linguistique théorique. Psychologie du langage*, Paris, Champion, 1908, pp. 150-152.

⁴⁹ GEORGES ROQUE, *Qu'est-ce que l'art abstrait? Une histoire de l'abstraction en peinture (1860-1960)*, Paris, Gallimard, 2003.

⁵⁰ ROMAN JAKOBSON, *Co je poesie?/What is poetry?*, del 1933-1934 (*SW. III*, pp. 740-750: 750).

Sottostante alle simmetrie della natura sono attive leggi fisiche di conservazione, come l'energia. All'inizio del cosmo deve essersi verificata una rottura di simmetria a motivo della quale sarebbe avvenuto lo scambio fra destra e sinistra e fra materia e antimateria, predefinendo il sopravvento di quella su questa. A quel punto la simmetria del cosmo si è posta come invarianza rispetto a un'azione esercitata su un corpo: rispetto a qualsiasi rotazione, un pallone resta simmetrico in quanto lo stato finale corrisponde a quello iniziale e la legge di gravitazione resta la stessa in luoghi e in tempi diversi.

Per riprodurre l'analogia con la natura, le teorie scientifiche più potenti mirano a trovare simmetrie e nella fisica il riduzionismo cerca di appurare se nei fenomeni possano esservi riscontri di leggi comuni, come la legge di gravitazione, che è universale perché riguarda ogni oggetto in caduta.

Majakovskij, nelle parole di Jakobson, esaltava «“il cervello futurista di Einstein” [...] nella sua pièce *Il bagno* (1929), nel monologo dell'inventore della miracolosa macchina del tempo, “che sfonda la porta del futuro”». ⁵¹

Al concetto di materia e di quantizzazione è lo stesso Jakobson a rimandare, nel 1949, 1953 e 1961, per interpretare la struttura della lingua. ⁵² Per altro, Jakobson si mostra molto attento all'autonomia della linguistica come scienza e al tempo stesso alla attualizzazione dell'interscambio con l'investigazione della scienza; ⁵³ lui stesso non mancherà di esserne un costante osservatore sin dagli anni della sua prima formazione accademica:

It was then that I heard the lectures of a young physicist who had just returned from Germany and was reporting on Einstein's first work on the theory of relativity; this was still before the general theory of relativity [...] There clearly emerged a united front of science, art, literature, and life, full of the unknown values of the future. It seemed as if a science based on new principles was being created, a self-sufficient science, opening up endless perspectives and introducing into general use new concepts, which at the time did not seem to fit into the usual framework of common sense. We had teachers such as Umov and Xvol'son, atomic physicists whose lectures I heard and whose books I read. The same occurred in

⁵¹ ROMAN JAKOBSON, KRYSZYNA POMORSKA, *Dialoghi. Gli ultimi suoni del Novecento*, Roma, Castelvechi, 1980, p. 177.

⁵² JAKOBSON, *SW I*, cit., pp. 418-425: 425; II pp. 223-228: 224; II pp. 570-579: 570.

⁵³ RAFFAELE SIMONE, *Sull'utilità e il danno della storia della linguistica*, in *Storia del pensiero linguistico: linearità, fratture e circolarità. Atti del Convegno della Società italiana di glottologia, Verona 11-13 novembre 1999*, a cura di Giovanna Massariello Merzagora, Roma, il Calamo, 2000, pp. 45-67; GABRIELE COSTA, *Extra epistemologiam nulla salus, o sullo status della linguistica come scienza*, «Quaderni di Semantica», 24/2, 2003, pp. 229-277: 248-256.

every other field. The thematics of time and space, so mysterious and headspinning, opened up. For us there was no borderline between Xlebnikov the poet and Xlebnikov the mathematical mystic. By the way, when I visited Xlebnikov, who was the great renewer of the poetic word, he immediately began telling me about his mathematical quests and meditations.⁵⁴

La relatività, la geometria non-euclidea, i possibili sistemi delineati in *La science et l'hypothèse*, del 1902, da Henry Poincaré, i raggi Röntgen, le onde hertziane, l'alternativa alla prospettiva rinascimentale, la suggestione della possibilità di mondi multidimensionali, le illusioni di simultaneità indotte dalla tecnologia offrono le condizioni necessarie per una interpretazione continuativa dei diversi linguaggi. Il modello teorico non potrà pertanto essere considerato sempre il medesimo.⁵⁵

Per l'intera Europa si diffonde questa istanza tant'è che, nel suo viaggio in Russia, Marinetti si trova a confrontarsi con una versione sofisticata delle sue teorie.⁵⁶ Il "linguaggio transrazionale", unito, come transmentalismo, con la *parola auto-contenuta* (*zaumnyj jazyk/zaum' e samovitoe slovo*), si pone come una sorta di parallelo chlebnikoviano della *parola in libertà* marinettiana, predisposto per imporre la visuale sugli incipienti studi di fonologia che, nella relazione fra suono e significato,

⁵⁴ JAKOBSON, *My futurist years*, cit., pp. 3-4.

⁵⁵ CATHERINE V. CHVANY, *Jakobson's cube as Objet d'Art and as scientific model*, in *Language, poetry and poetics*, cit., pp. 199-230.

⁵⁶ VLADIMIR P. LAPŠIN, *Marinetti e la Russia. Dalla storia delle relazioni letterarie e artistiche negli anni dieci del XX secolo*, Milano, Skira, 2008. – A San Pietroburgo erano riuniti i cosiddetti egofuturisti (dalla parola d'ordine *Ja – buduščee/Io – il futuro*) i quali, fra il 1912 e il '14, ebbero forti contrasti con gli artisti moscoviti di *Gileja* (i cubofuturisti). Come è ben noto, tranne alcuni episodi, feroce fu l'accoglienza riservata da una folta schiera dei partecipanti a questi movimenti a Marinetti nel 1914. L'eco della visita documentato dalla stampa va a sommarsi ai coloriti ricordi trasmessi da chi a quei giorni aveva assistito. Come Anatolij V. Lunačarskij, che sarà successivamente nominato Commissario del popolo per l'istruzione, per il quale Marinetti era metà francese e metà italiano, esotico come un levantino e un incrocio fra un cinico millantatore parigino e un commediante napoletano (ID., *La rivoluzione proletaria e la cultura borghese*, Milano, Mazzotta, 1972), e come Jakobson il quale operando da interprete di Marinetti, in una conversazione del 1977, si lascia andare a un giudizio a proposito della qualità del suo francese che rimane, obiettivamente, difficile da condividere: «He spoke French with a strong Italian accent, but quite well» (MATTEO D'AMBROSIO, *Roman Jakobson e il Futurismo italiano*, Napoli, Liguori, 2009, p. 12). La parzialità di questi ricordi è bilanciata da attestazioni di diversa valutazione. Lo stesso Lunačarskij afferma, nel 1920, di riconoscere in Marinetti l'unico e vero intellettuale rivoluzionario presente in Italia e con lui si accorda Trotskij per il quale Marinetti è «l'intellettuale più rivoluzionario dell'Italia contemporanea» (GINO AGNESE, *Boccioni da vicino. Pensieri e passioni del grande futurista*, Napoli, Liguori, 2008, p. 151).

attendono alla materialità in relazione con la forma.

Per i transmentalisti la parola non rivela la potenza trasformatrice della realtà se venisse a limitare il suo operato nell'ambito di giochi verbali superficiali, adottati per piegare il linguaggio ai nostri scopi. Jakobson appare ben consapevole di questa limitazione allorché illustra la tecnica del montaggio dinamico della cinematografia con la giustapposizione di inquadrature e di sequenze contrastanti da cui derivano nella mente idee non contenute nei singoli fotogrammi.⁵⁷

Questa distanza storico-sociale e culturale della lingua poetica, con le sue implicazioni tecniche e scientifiche, rispetto alla lingua della quotidianità, permette di impossessarsi, per sostituirlo, di quel livello teorico già rinvenuto nella mente del parlante appartenente alla 'massa parlante'. Ma la differenza è notevole, perché dalla relazione unità-pluralità si passa al laboratorio della lingua vista nel suo 'farsi' (*poieîn*) agli estremi degli artifici della complessità, fino al riallineamento sulla base di altre associazioni (dovute a ogni genere di somiglianze e di relazioni metaforiche) e alla riorganizzazione formale del sistema.

Per riprendere ancora la relazione con la sperimentazione pittorica, il cubismo canonizza la molteplicità dei punti di vista, fino alla iperbole e alla deformazione della 'normalità' cui si è abituati; l'impressionismo scompone il colore ritraendo combinazioni cromatiche non più rispondenti al referente. Si introducono divisioni del tutto arbitrarie.

La *parola vuota* nel lessico così come il *segno zero* in morfologia rappresentano casi di studio a riprova del «*mécanisme qui continue à fonctionner malgré les détériorations qu'on lui fait subir*», al cui interno le opposizioni possono «se contenter [...] de quelque chose avec rien». ⁵⁸ Jakobson interviene sul tema per collezionare una serie di esempi slavi che, producendo risultati contraddittori, mostrano che nemmeno l'assenza di segno è «un simple rien, mais [...] un rien opposé» giacché produce opposizioni nel sistema fonologico.⁵⁹

Nonostante de Saussure rimproveri ai primi comparativisti di essersi rappresentata la lingua come un organismo reificato anziché come un'istituzione sociale depositata nelle menti dei parlanti,⁶⁰ il suo orizzonte è tuttavia ancora nel mondo dei fenomeni chimici in cui le realtà concrete sono separati di solidi precipitati d'un precedente

⁵⁷ ROMAN JAKOBSON, *Poesia della grammatica e grammatica della poesia*, in ID., *Poetica e poesia*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 345-346.

⁵⁸ *CLG*, p. 124.

⁵⁹ ROMAN JAKOBSON, *Signe zéro*, in *Mélanges de linguistique offerts à Charles Bally*, Ginevra, Georg et C^{ie}, 1939, pp. 143-152: 151.

⁶⁰ «On considèrerait la langue comme une sphère particulière, un quatrième règne de la nature» accanto ai domini della fisica, della società, della psicologia (*CLG*, p. 17).

stato di sospensione del «passé anté-historique». ⁶¹

La problematicità ha persistito, come non cessa di essere presente nella contemporaneità, riguardo all'interpretazione della relazione di equilibrio fra *natura* e *ratio* nel momento critico della transizione di fase e del mutamento, quale condizione di appartenenza ai regni organici rispetto al dispositivo (innato) delle facoltà bio-neuronal della mente e alle modalità con cui è permessa l'operatività d'un sistema di possibilità astratte reso funzionale dall'appartenenza alla storia. ⁶²

Nei limiti in cui la virtualità non è più messa a confronto con fatti considerati accidentali e contingenti, lo storicismo diviene significatività dell'attuale e del possibile. Resta implicito che, oltre a essere partecipe dello storicismo, tuttavia la linguistica continua a confrontarsi con le discontinuità della natura, elaborando una semiosi umana dalla semiofisica. ⁶³

Rispetto a questa posizione di de Saussure, Jakobson colloca al centro la conformazione linguistica del testo nella cui narratività semantica e tessitura sonora sono andate a confluire le risposte alle sollecitazioni storiche. Il testo si allontana pertanto dai legami con la dimensione organica per entrare a pieno titolo in quella storico-sociale. ⁶⁴

Per altro, al livello della diacronia, il prevalere in de Saussure della prospettiva positivista mostra i singoli fatti empirici nella successione cronologica, in una lingua vista al di fuori della sistematicità e priva della dimensione storica. Tutto si ordina nella progressione degli eventi, restando molto distante, quindi, dal divenire dialettico dello storicismo idealista.

Sia Viktor Šklovskij, nel primo numero della «Società per lo studio del linguaggio poetico» (Opojaz), San Pietroburgo 1916, sia, ben cinquant'anni dopo, nel 1959, Jakobson discutono del «*signans con signatum zero*» ⁶⁵ a proposito della parola *ku-*

⁶¹ Ci si riferisce qui al testo autografo di morfologia indoeuropea, probabilmente del 1888, risalente ai corsi parigini di de Saussure. Cfr. FLORENCE ANGELI, CRISTINA VALLINI, *Ferdinand de Saussure, "Le sens du mot" (Ms. fr. 3970/c). Un corso di morfologia indoeuropea*, «AION – Sez. linguistica», 12, 1990, pp. 365-418.

⁶² Cfr. ANNA MORPURGO DAVIES, *La linguistica dell'Ottocento*, in *Storia della linguistica*, a cura di Giulio C. Lepschy, vol. III, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 11-399.

⁶³ DIEGO POLI, *Un punto di svolta mancato. Hans Georg Conon von der Gabelentz*, in "Ce qui nous est donné, ce sont les langues". *Studi linguistici in onore di Maria Pia Marchese*, a cura di Monica Ballerini et alii, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 327-349.

⁶⁴ ROMAN JAKOBSON, *Sur la théorie des affinités phonologiques entre les langues*, in NIKOLAJ TRUBECKOJ, *Principes de phonologie*, Paris, Klincksieck, 1949 [1938], pp. 351-365. Cfr. già le conversazioni ne *La Scuola linguistica di Praga*, del 1933 (SW. II pp. 539-546).

⁶⁵ Cfr. ROMAN JAKOBSON, *Glosse linguistiche al Wortbegriff di Goldstein*, in ID., *Il farsi e il disfarsi del linguaggio*, Einaudi, Torino, 1971, pp. 123-128: 126.

boå proposta nel romanzo *Fame* (*Sult*, del 1890) dal norvegese Knut Hamsun nell'episodio in cui si viene a riflettere sulla irrazionalità del pensiero. Per Šklovskij, scopo dell'arte è, al di là del momento agnitivo, quello di trasmettere la sensazione con cui le cose sono sottoposte al processo percettivo nella loro artificiosità.

Questa esperienza di mancanza di significato produce la sconvolgente presa d'atto di un significante dimidiato o azzerato, e quindi destinato a fluttuare:⁶⁶

I imagined I had discovered a new word. I rise up in bed and say, "It is not in the language; I have discovered it. 'Kuboa'. It has letters as a word has. By the benign God, Man you have discovered a word! ... 'Kuboa' ... a word of profound import. [...] Some minutes pass over, and I wax nervous; this new word torments me unceasingly, returns again and again, takes up my thoughts, and makes me serious. I had fully formed an opinion as to what it should not signify, but had come to no conclusion as to what it should signify. [...] Then it seems to me that someone is interposing, interrupting my confab. I answer angrily, "Beg pardon! You match in idiocy is not to be found; no, sir! Knitting cotton? Ah! go to hell!". Well, really I had to laugh. Might I ask why should I be forced to let it signify knitting cotton, when I had a special dislike to its signifying knitting cotton?⁶⁷

Fra gli estremi di una interpretazione decadentista, che fa di Hamsun una sorta di Huysmans norvegese, e di una configurazione psicologica attorno all'enigma della impalpabilità del senso,⁶⁸ e quindi del suo celarsi, può essere supposta una intenzione ludica, sia pur estraniante, della inventiva lessicale.⁶⁹

La controprova della complessità della modellizzazione si ha allorquando la poesia si frammischia alla malattia, qui schizofrenia, che nell'uomo, qua il poeta

⁶⁶ Cfr. ancora STEPHEN RUDY, *Jakobson-Aljagrov and Futurism*, in *Language, poetry and poetics*, cit., pp. 277-290: 280 ss.

⁶⁷ KNUT HAMSUN, *Hunger*, dalla prima traduzione inglese, del 1899, di George Egerton, nome d'arte di Mary Chavelita Dunne Bright, una fine intellettuale australiano-irlandese, *new woman* amica di Shaw e James M. Barrie (l'ideatore di Peter Pan), conoscitrice della letteratura scandinava e ammiratrice di Nietzsche (il cui nome citò per prima nella letteratura anglofona in *Keynotes*, del 1893). Negli Stati Uniti è tradotto da Robert Bly, New York, Farrar-Straus-Giroux, 1967. In italiano fu tradotta la prima volta nel 1921, l'anno successivo al conferimento a Hamsun del Nobel.

⁶⁸ WILLIAM MISHLER, *Ignorance, knowledge and resistance to knowledge in Hamsun's Sult*, «Edda», 74, 1974, pp. 161-177.

⁶⁹ ARNOLD WEINSTEIN, *Northern Arts: The breakthrough of Scandinavian literature and art, from Ibsen to Bergman*, Princeton-Oxford, PUP, 2008, pp. 228-248.

Hölderlin, viene a modificare il sistema della lingua e a fungere da filtro con il mondo e da schermo con il prossimo.⁷⁰

Le funzioni del linguaggio in crisi vengono a essere disorientate e prevale sulla dialogicità, cui il Poeta rinuncia, una evidente propensione al monologo. Ne deriva una progressiva affermazione della propria *Innigkeit* dalla quale appare l'ultima, a quello stadio, interlocutrice del poeta, l'amata Diotima (la platonica Diotima di Mantinea, la teorizzatrice della dottrina dell'Eros, sotto cui si cela Susette Gontard). Attraverso la sua immagine, ritiene Jakobson, Hölderlin si sdoppia nel 'malato' della torre sul fiume Neckar, che rifugge dal colloquio, e nel poeta Scardanelli, in cui s'incarna il logos liberato dalla realtà.⁷¹

A riprova si possono citare due passi, dall'*Hyperion*, del 1792 e 1799, e nella lettera a Isaac von Sinclair del 24 dicembre 1798, in cui Hölderlin aveva affermato: «essere uno con il tutto, questo è il vivere degli dèi» e «[...] intimamente ogni singolo si connette con il tutto e [...] entrambi formano un solo tutto vivente».

Jakobson ritrova dunque nella poesia *Die Aussicht/La veduta*, che ha selezionato per l'esame, appartenente all'estremo periodo di Hölderlin, i segnali che provano i meccanismi fenomenologici della lingua. Oltre a questi, Jakobson rinviene i meccanismi del funzionamento che de Saussure aveva cercato nella poesia delle origini, nel saturnio, in vedico e germanico,⁷² su cui aveva tentato di interrogare Pascoli,⁷³ ravvisando il legame fra i principi della lingua e la segmentazione della «poétique phonisante, et spécialement l'anagramme».⁷⁴

Nel parallelismo dei nomi nell'onomastica,⁷⁵ Jakobson scorge l'intenzione subli-

⁷⁰ ROMAN JAKOBSON, *Ein Blick auf Die Aussicht von Hölderlin* in *SW. III*, 1976, pp. 388-446 e cfr. ID., *Hölderlin. L'arte della parola*, Genova, il Melangolo, 1979 (da dove si cita la traduzione di Hölderlin) e, ancora, ID., *Russia, follia, poesia*, Napoli, Guida, 1989, pp. 171-217.

⁷¹ CARLO ANGELINO, «Introduzione» a *Hölderlin. L'arte*, cit., pp. VII-XV.

⁷² EMILE BENVENISTE, *Lettres de Ferdinand de Saussure à Antoine Meillet*, «CFS», 21, 1964, pp. 89-130: 109 ss., 118 s.; ALDO L. PROSDOCIMI, ANNA MARINETTI, *Saussure e il saturnio. Tra scienza, biografia e storiografia*, «CFS», 44, 1990, pp. 37-71; DIEGO POLI, *Il mito dell'interpretazione in Ferdinand de Saussure*, in *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, a cura di M. Grazia Busà e Sara Gesuato, Padova, Cleup, 2015, pp. 71-85.

⁷³ GIUSEPPE NAVA, *Lettres de Ferdinand de Saussure à Giovanni Pascoli*, «CFS» 24, 1968, pp. 73-81.

⁷⁴ ROMAN JAKOBSON, *La première lettre de Ferdinand de Saussure à Antoine Meillet sur les anagrammes*, «L'Homme», 11/2, 1971 (*SW. II* pp. 237-247).

⁷⁵ L'attuale riflessione sugli antroponimi mostra come essi possano essere classificati secondo un ventaglio di proprietà separate rispetto ai nomi comuni; cfr. CLAUDIA FABRIZIO, *Iconicità "rovesciata" e altre anomalie dei nomi propri*, «SSL», 51/2, 2013, pp. 7-55.

minale di derivare Scardanelli da Hölderlin con un ordine diverso della sequenza delle lettere, di collegarlo a Sganarelle di Molière a motivo del profluvio di formule cortigiane con cui Hölderlin, come Sganarelle, era solito rivolgersi agli altri nelle sue pur brevissime allocuzioni, di ricorrere a sintagmi formulari accompagnati da allitterazioni in <h> da cui traspare il nome del Poeta: *Der herrliche Hyperion des Himmels ist in dir*. E anche Diotima è anagrammata in: *O das ist ja meine*.

Ma il trattamento del lessico mostra anche una drastica riduzione del numero di lemmi impiegati che compensano la loro scarsità con una scelta di significati concettuali e con una crescita esponenziale nella ricerca di connessioni evocate dal suono e da segmentazioni che creino rapporti associativi ad hoc (*Erinnerung* con *innern Werth, in seinem Innern, Dämmerung, Ermunterung, erfreut, erneuet, in den Worten* con *in den Orten; sich freudig Freunde nennen* 'in letizia dirsi amici').

L'incanto raggiunto nella forma poetica era in forte contrasto con la labilità del discorso prosastico, conservando l'integrità soltanto per la prima, servendosi anche del metro che prende il sopravvento sulla linearità. Il caso dell'elegia *Wenn aus der Ferne*, dove su 51 versi si contano 26 pronomi di prima e seconda persona, solo i possessivi *mio – tuo*, e soltanto verbi alle prime due persone, cui faranno seguito componimenti con il solo uso dell'indicativo presente, la denotazione priva di riferimento conferma il giudizio di una poesia alienata nel «più grande degli schizofrenici».

Anche se l'intero spettro dei disturbi del linguaggio imputabili all'emisfero cerebrale sinistro è maggiormente presente in parlanti allo stato depressivo piuttosto che negli affetti da schizofrenia, il caso presentato da Hölderlin può anche essere visualizzato nei termini di dominanza di un emisfero sull'altro, in conseguenza di disturbi nella comunicazione incrociata attraverso le commessure encefaliche.⁷⁶

L'espressione intellettuale, dell'emisfero sinistro, può mancare di accordarsi con quella emotiva dipendente dal destro, così come può ridurre la capacità di deduzione per sineddoche. La sindrome catatonica è contraddistinta da vistose anomalie nella sfera emotiva e comportamentale. L'imperfetta fruizione dei sintomi fisiognomici udibili, ancora ascrivibile a un deficit nell'emisfero destro, comporta il fraintendimento nelle relazioni interpersonali; l'abbandono della piena attivazione del verbo e delle parti del discorso collegate in contemporanea al codice e al messaggio va sempre ascritto all'emisfero sinistro.

A quel punto non c'è più modellizzazione, ma ci sono linearità in parallelo.

⁷⁶ ROMAN JAKOBSON, *Brain and language. Cerebral hemispheres and linguistic structure in mutual light*, Columbus/Ohio, Slavica Publishers, 1980.

